

Report

Word and Object, 50 Years Later.

Colloquium in Celebration of W.V.O Quine

Università “La Sapienza”, Roma, 28-29 Maggio 2010

Stefano Vaselli *
stefano.vaselli@gmail.com

Nei giorni 28 e 29 maggio, salutato per lettera dagli auguri e dai migliori auspici di Douglas Quine, figlio del grande maestro della filosofia americana, ha avuto luogo a Roma, presso l’Aula 2 della Facoltà di Filosofia dell’Università “La Sapienza” di Villa Mirafiori, il *Colloquium* celebrativo per il mezzo secolo di vita di uno dei capolavori unanimemente riconosciuti non solo della filosofia analitica (e, in particolare, non solo della filosofia americana) ma del pensiero di tutto il XX secolo, *Word and Object* di Willard Van Orman Quine (Akron 1908 – Boston 2000). Il *Colloquium* è stato strutturato e organizzato ufficialmente come una *International Postgraduate Conference*, avvalendosi di un prestigioso comitato scientifico composto da Massimiliano Carrara e Pierdaniele Giaretta (Università di Padova), Carlo Cellucci e Roberto Cordeschi (Università degli Studi di Roma, “La Sapienza”), Mario De Caro (Terza Università di Roma), Leon Orsten (University of Bristol), Marco Santambrogio (Università di Parma), Teresa Marques e Celia Texeira (Centro de Filosofia da Universidade de Lisboa). Il Comitato Organizzativo è stato invece formato dai membri del gruppo di ricerca APhEx (Analytical and Philosophical Explanation, Vera Tripodi, Francesca Ervas, Marianna Antonutti, Daniele Santoro e Stefano Vaselli), assieme a Roberto Ciuni (Delft University of Technology), e ha potuto contare sul concreto appoggio economico, scientifico e logistico, rispettivamente, della Società Filosofica Italiana, della Società Italiana di Filosofia Analitica e dell’Università “La Sapienza” di Roma, che ha fornito una delle sue più belle sedi didattiche come locazione per le *lectures* i *talk* e le appassionanti discussioni che hanno fatto

* Università “La Sapienza” - Roma

seguito ad essi, la suggestiva Villa Mirafiori sita tra Via Nomentana e Via Carlo Fea.

Word and Object rappresenta, per molti versi, assieme al fondamentale articolo *Two Dogmas of Empiricism* e alla raccolta *Ontological Relativity and Other Essays* uno dei punti-cardine dell'opera di Quine, autore che la storiografia filosofica del XX secolo tende a collocare, giustamente, come *trait d'union* tra la tradizione analitica, alla quale Quine appartenne sin dalla sua frequentazione (che lasciò sulla sua formazione un'impronta decisiva) di Rudolf Carnap e dei logici della scuola polacca – che conobbe durante i suoi viaggi in Europa – quella naturalistica – fu allievo ad Harvard di Alfred Norton Whitehead – e di quella pragmatista, assolutamente originaria della cultura statunitense, soprattutto di autori come Dewey e Peirce.¹ Il *Colloquium*, da questo punto di vista, ha scelto di aderire per spirito di fedeltà letterale – anche se non letteralistica – al significato stesso del titolo del libro di Quine, “Parola e oggetto”, scegliendo di aprire il proprio *call for papers* per eventuali contributi da presentare in differenti *talk* (contributi presentati in numero assai superiore alle aspettative), alle diverse aree della filosofia analitica che sono state toccate dal campo di analisi dell'opera: la filosofia del linguaggio, l'ontologia analitica, la teoria della conoscenza, la filosofia delle scienze naturali e della matematica. In questo senso vanno collocate le tre principali *Lectures* delle *Plenary Sessions* di Stephen White (Tufts University), Cesare Cozzo (Università “La Sapienza” di Roma), e di Alberto Voltolini (Università di Torino), intitolate significativamente, e rispettivamente, *Indeterminacy of Translations, Fifty Years Later, Quine's Argument for Meaning Holism, e All the Existences That There Are*, le quali, con gli argomenti svolti e i temi analizzati hanno praticamente coperto tutti i campi fin qui delineati e menzionati, fatta eccezione per le filosofie della matematica e della mente di Quine (che sono state oggetto di numerose e brevi dissertazioni nei *talk* dei giovani ricercatori accorsi con il loro contributi da Chicago, St. Andrews, Amsterdam, Bristol, Tampere, Murcia, dall'Università della Burgundia, dall'Università di Padova e di Catania). La lezione di S. White sull'indeterminatezza della traduzione, da questo punto di vista, non si limita a tracciare un bilancio storico e concettuale di uno dei problemi fondamentali trattati in *Word and Object*, ma cerca di delineare le prospettive che dopo

¹ Cfr. Zanet 2007, Introd. e Cap. 1.

Quine e a partire da questo l'analisi quineana dell'indeterminatezza ha potuto aprire, sia considerando tale prospettiva in positivo, sia cercando di mettere a confronto le intuizioni fondamentali dell'analisi di Quine con le critiche che gli sono state, e che possono, ancora oggi, essergli rivolte, considerando i cinquanta anni di dibattiti, analisi, e obiezioni sorte nel campo della teoria del significato. Critiche che, in particolare, grazie o nonostante Quine, hanno comunque portato il tema dell'imperscrutabilità del riferimento anche al di là del suo alveo originario di gestazione e discussione (la filosofia del linguaggio), fino a toccare tematiche della filosofia della mente e della psicologia (non a caso un altro filosofo di Tufts, il filosofo delle scienze cognitive Daniel Dennett è stato uno dei più importanti allievi di Quine). Se il tema dell'indeterminatezza della traduzione ha oltrepassato, da un lato, per importanza e capacità di stimolo i confini di area della filosofia del linguaggio e della linguistica per andare ben oltre, non è dissimile ciò che avviene con il tema della seconda lezione, quella di Cesare Cozzo. In essa, altro punto di partenza e premessa fondamentale, ricco di spunti e riferimenti inesauribili, diviene il problema se l'olismo della conferma di Quine – trattato e dimostrato, in verità, in *Two Dogmas of Empiricism*, ben nove anni prima di *Word and Object* – possa essere considerato come un argomento a sostegno della tesi dell'olismo linguistico del significato, quali nessi sostanziali sussistano tra le due teorie olistiche (del significato e della conoscenza) e se sia possibile uno sbocco “moderato” a favore di una delle due forme di olismo (quello epistemologico) a scapito dell'altra, optando, di fatto, per quest'ultima idea. La lezione di Cozzo, pur avendo in trattazione un tema assolutamente esterno (ma non per questo estraneo) a quelli di *Word and Object*, ha suscitato una delle discussioni più vivaci dell'intero *Colloquium*, sintomo, questo, dell'assoluta attualità di Quine, e della capacità di questo autore di rendere assolutamente reali ed effettive le interconnessioni di una filosofia mai suddivisa, nelle proprie sezioni disciplinari, in compartimenti completamente stagni. Nello stesso spirito di attualizzazione e ri-problematizzazione si pone, ma con piena aderenza ad un altro problema, proprio di *Word and Object*, e di opere successive come *Ontological Relativity and Other Essays* e cioè il problema ontologico, la lezione di Alberto Voltolini: *All the Existences That There Are*. In questo lungo intervento la posizione di Quine viene ripresentata all'interno di un problema oggi assai dibattuto nel campo della metafisica analitica: gli enti e i mondi finzionali. Voltolini, che si espone a favore di una concezione criticamente realista degli enti finzionali (personaggi letterari e fittizi, ma

anche fatti o stati di cose narrativi o poetici o semplicemente di finzione), prende spunto dalla posizione di sfondo “deflazionistica” di Quine, un filosofo che fu nominalista in ontologia, ma platonicamente “indispensabilista” in filosofia della matematica, e in ogni caso impegnato per la tesi – secondo una recente rilettura di Francesco Berto², criptoparmenidea – per cui alla domanda “Cosa esiste”, si possa davvero rispondere “tutto” (e non, come avrebbe preferito un allievo di Quine, David Kellog Lewis “tutto quello che *potrebbe* esistere”). Quine si autodefinì, una volta, un teorico di ontologia amante dei paesaggi ontologici “alquanto desertici”, con un certo ossequio per lo spirito di parsimonia ontologica tipica degli ockamisti, coniato così, *usque ad finem* – ma senza per questo collocandoli sul trono concettuale appannaggio di due veri e propri “assiomi – i propri famosissimi *mantra*, per cui *essere è essere il valore di una variabile vincolata* e per cui *non v'è entità senza identità*. La lezione di Voltolini si incentra sulla discussione dei criteri di identità (e quindi di esistenza) che possono essere forniti guardando, innanzitutto, ai contributi “alternativi” all’approccio di Quine (contributi alternativi o radicalmente differenti come le teorie del riferimento diretto, le teorie di matrice brentiana come quelle di Meinong, i recenti sviluppi dell’ontologia degli oggetti fittizi di Amy Thomasson, ecc). Facendo – ma solo momentaneamente – *epoché* dell’argomentazione centrale del contributo di Voltolini, e andando oltre il reticolo tematico di *Word and Object*, viene subito da pensare al famoso finale dei *Due dogmi dell’empirismo* dove, recitando una sorta di professione di fede nel “Credo Empirista radicale” (un credo, senza dogmi) il filosofo americano finisce per affermare che:

In quanto empirista io continuo a pensare lo schema concettuale della scienza, in definitiva, come uno strumento che serve a prevedere le future esperienze alla luce dell’esperienza passata. Gli oggetti fisici sono concettualmente importati nella situazione come convenienti intermediari non per definizione in termini di esperienza, ma semplicemente come presupposti irriducibili che possono essere confrontati, sul piano epistemologico, agli dei di Omero. [...] Da parte mia, in quanto fisico laico, io credo negli oggetti fisici e non negli dei di Omero; e considero un errore scientifico pensarla diversamente. Ma nel momento di stabilire un fondamento epistemologico, *gli oggetti fisici e gli dei differiscono solo per il loro grado e non per il loro genere*. Entrambi i tipi di

² Cfr. Berto 2010, Cap. I.

entità entrano nelle nostre concezioni solo come presupposti culturali (corsivi nostri). (Quine 1966b, p.44, *corsivi nostri*)

Questo passo, in effetti, senza approfondire la conoscenza dell'ontologia e della metafisica quineana, improntate ad una severa, quasi religiosa, osservanza del monismo ontologico naturalistico, potrebbe dare adito a spunti assolutamente arditi di interpretazione "creativa" dell'ontologia di Quine. Non è questo, ovviamente, l'intento della lezione di Voltolini, quanto, semmai, quello di chiarire che l'adesione al principio (più metodologico che metafisico) per cui *no entity without identity*, ammesso e non concesso che possa essere accettato senza se e senza ma, vale per il concetto di *entità* ma lascia aperti spazi di riflessione (se fecondi o fuorvianti, questo è tutto da vedere) per il concetto di *esistenza*. Quanti tipi di *esistenze* (da cui, eventualmente, poter far dipendere tante differenti e possibili entità) possiamo ammettere da una prospettiva "meta-ontologica" nel catalogo del mondo?

Andando oltre le riflessioni di Voltolini, come è noto, la risposta "desertica" di Quine è che, nello spirito di John Dewey

la conoscenza, la mente e il significato sono parte del medesimo mondo con cui hanno a che fare e che devono essere studiati nel medesimo spirito empirico che anima la scienza naturale. Non c'è posto per una filosofia prima. (Quine 1986, p. 59)

Questa è di fatto la posizione, con cui Quine, aprì il cantiere (ancora aperto) delle grandi opere di naturalizzazione delle diverse aree della filosofia, dove egli riservò il primo posto all'epistemologia, alla naturalizzazione, cioè, della teoria della conoscenza, portando, così, a compimento un ciclo significativo della storia della filosofia analitica. Questa era iniziata con i *mantra* antipsicologistici di Frege, Husserl (l'Husserl delle *Ricerche Logiche*), di Russell, del primo Wittgenstein, ma con Quine, che chiude davvero una sorta di *concezione* epocale, abbiamo che

La vecchia epistemologia aspirava a contenere, in un senso, le scienze naturali, ricostruendole a partire dai dati sensoriali. Inversamente, l'epistemologia, in questa nuova ottica, è contenuta nelle scienze naturali, come capitolo della psicologia. [...] La nostra stessa impresa epistemologica, allora, e la psicologia, di cui è un capitolo componente e l'intera scienza naturale di cui la psicologia è un libro componente – tutto questo è una *nostra costruzione* o una *nostra proiezione* a partire da stimolazioni analoghe a quelle che assegnavamo al nostro soggetto epistemologico (Quine 1986, pp. 106-107, *corsivi nostri*).

Molti degli interventi che hanno fatto seguito – tanto nelle osservazioni dei *discussants*, quanto negli interventi dei giovani ricercatori – alle *Lectures* della sessione plenaria sembrerebbero aver orbitato attorno all'estrema problematicità – si pensi alla filosofia della matematica e all'argomento di indispensabilità di H. Putnam, che deve, almeno problematicamente, moltissimo alle posizioni di Quine – di queste (e altre) proposizioni programmatiche del filosofo americano. Problematicità sempre feconda e ormai non più “destinata” a *diventare* un topos classico³ del pensiero occidentale ma ad esserlo già e a restarlo, probabilmente, per sempre.

BIBLIOGRAFIA

- Berto, F. (2010). *L'esistenza non è logica*. Roma-Bari: Laterza.
- Bottani, A. (1996). *Il riferimento imperscrutabile*. Milano: Angeli.
- Quine, W. V. O. (1939). Designation and Existence. *Journal of Philosophy*, 39, 701–709.
- Quine, W. V. O. (1966a). Su ciò che vi è. In W. V. O. Quine, *Il problema del significato* (trad. it. di E. Mistretta) (pp. 3-19). Roma: Ubaldini. [1948]
- Quine, W. V. O. (1966b). Due dogmi dell'empirismo. In W.V.O. Quine, *Il problema del significato* (pp. 20-44). Roma: Ubaldini. [1951]
- Quine, W. V. O. (1970). *Parola e oggetto*. (trad. it. di M. Mondadori). Milano: Il Saggiatore. [1960]
- Quine, W. V. O. (1986a). *La relatività ontologica ed altri saggi*. (trad. it. di M. Leonelli). Roma: Armando Editore. [1968]
- Quine, W. V. O. (2004). *Da un punto di vista logico. Saggi logico-filosofici*: Cortina: Milano.
- Valore, P. (2001). *Questioni di ontologia quineana*. Milano: Cusl.

³ Anche se, da questo punto di vista, i programmi della filosofia insegnati nelle nostre scuole superiori e recentemente “riaggiornati” in uno strano “profilo unico” stentano ancora a prendere atto di quella che è la reale portata della contemporaneità filosofica, soprattutto del XX secolo, proprio a proposito di un autore come Quine.

Zanet, G. (2007). *Le radici del naturalismo. W.V.O. Quine tra eredità empirista e pragmatismo*. Macerata: Quodlibet.

